



## Accanto ai più poveri fraternità. Pandemia, erogati 600mila euro grazie ai fondi 8xmille della Chiesa cattolica

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Tendi la tua mano al povero», è il tema scelto da papa Francesco per la 4ª Giornata mondiale del povero fissata per oggi. Nel Messaggio per la Giornata il pontefice definisce questa frase, tratta dal Siracide, «codice sacro» oltre lo spazio, il tempo, le religioni, le culture. Ci sono mani tese per abbracciare gli altri, altre per allontanarli attraverso indifferenza, cinismo, interesse personale. «Certo - scrive il Papa -, non mancano la cattiveria e la violenza, il sopruso e la corruzione, ma la vita è intessuta di atti di rispetto e di generosità che non solo compensano il male, ma spingono ad andare oltre e ad essere pieni di speranza». Lo sanno bene coloro che hanno trovato sostegno della Chiesa durante la pandemia. Per alcuni è stata la conferma di un luogo dove l'accoglienza è di casa. Altri hanno conosciuto per la prima volta quelle mani tese. Sono mani di donne e uomini di sessanta, settanta, ottanta anni, ci sono anche di più giovani, ma nelle parrocchie la carità si regge grazie a loro. Sono mani che rispondono di continuo al telefono, per l'enorme richiesta di aiuto. Mani che nascondono il viso, quando gli occhi tradiscono la commozione per il ricordo di storie di disperazione e di gratitudine. Ne valga una per mille. Un bambino al genitore: «Un giorno mi porti a vedere dove ci danno da mangiare senza che diamo i soldi». E lì in un centro d'ascolto trovi una piccola statuetta in legno con le tre scimmie che non parlano, non ascoltano, non vedono, perché la carità è riservata, opera in silenzio e non guarda chi ha davanti. Dall'inizio dell'emergenza sanitaria la diocesi di Porto-Santa Rufina continua a rispondere alle necessità di persone, famiglie, parrocchie, imprese. Ha

distribuito fino ad oggi seicentomila euro provenienti dal fondo straordinario per l'emergenza sanitaria, messo a disposizione dalla Chiesa Cattolica, e dai fondi a disposizione della diocesi per i progetti sul lavoro. Tutto grazie ai fondi 8xmille a lei destinati. «Tante, troppe famiglie non riescono più a sostenere le esigenze primarie», spiega a Lazio Sette Serena Campitiello, direttrice Caritas Porto-Santa Rufina. Tra le nuove povertà la responsabile

*Sono state aiutate famiglie, persone, imprese, parrocchie Caritas: gente che non può sostenere i bisogni primari, uomini soli e senza lavoro E c'è chi deve scegliere tra cibo e istruzione dei figli*

pone l'accento sulla «realità tragica degli uomini soli che, perdendo il lavoro, perdono la possibilità di rapporti sociali, e si trovano barricati nelle proprie case senza aver nessuno con cui condividere la loro fragilità». Altrettanto drammatica è «la situazione di famiglie che si trovano a combattere nella scelta tra cibo e istruzione dei loro figli. La didattica a distanza (Dad) sta mostrando profonde disparità tra chi era dotato o può dotarsi di strumenti idonei e chi deve decidere per garantire i bisogni essenziali ai propri figli». Questo accade qui da noi, nei nostri quartieri, magari alla porta accanto. «È vero», ci ricorda papa Francesco



(foto Lentini)

nel messaggio, «la Chiesa non ha soluzioni complessive da proporre, ma offre, con la grazia di Cristo, la sua testimonianza e gesti di condivisione». E sa di dovere essere consolazione quando non riesce ad arrivare con le mani per ridare senso alla vita. Allora la preghiera sostiene la carità: le ricorda la speranza nel Dio che si chiama amore. Per

questo, oggi alle 11, alcune delle realtà caritatevoli (le misure anti-Covid19 permettono una presenza ridotta) saranno nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli, all'aeroporto di Fiumicino, dove c'è la casa per senza fissa dimora. Insieme pregheranno per fare memoria della fonte viva da cui le loro azioni traggono forza.

### formazione



Paolo VI visita la Città dei ragazzi (Archivio Città dei ragazzi)

## Quei percorsi di educazione aperti nella Città dei ragazzi

Sono in corso le iscrizioni per i corsi gratuiti di aiuto cuoco, cameriere e pizzaiolo organizzati da Percorsi di Cittadinanza, cooperativa nata con lo scopo di rilanciare la Città dei ragazzi. I posti sono limitati e ci si potrà iscrivere fino a venerdì prossimo, le selezioni sono fissate per il 28 novembre e l'inizio delle lezioni il 30 novembre. L'iniziativa è rivolta a persone migranti, rifugiate o in situazioni di vulnerabilità. La didattica prevede 64 ore con il docente in aula e 16 ore di orientamento con un tutor sempre a disposizione. «La cooperativa ha una duplice finalità. L'una è quella della Formazione Professionale ancorché non certificata ma di base utilizzando tutti i laboratori e gli spazi che abbiamo a disposizione come falegnameria, pizzeria, panificazione, ceramica, manutenzione del verde», spiega a Lazio Sette Vincenzo Cappannini, presidente della Città dei Ragazzi. L'altro aspetto è quello di assistere

questa realtà che ha sede alla Pisana nella progettazione e nel rilancio di tutta una serie di attività tese a superare quell'autoreferenzialità che aveva contraddistinto in passato l'Opera. Quindi educazione alla cittadinanza attiva e partecipata che ha come base la presenza all'interno della struttura di minori stranieri non accompagnati. «Attualmente sono 29 e provengono da 13 diversi paesi del mondo, in passato siamo arrivati ad avere anche i ragazzi che provenivano da 32 diversi paesi del mondo», dice Cappannini sottolineando il virtuoso contesto di apertura al territorio: «Scambi con le scuole, con il quartiere, messa a disposizione anche di aree destinate ad attività sportiva, sono proposte sviluppate sotto il segno dell'enciclica Laudato si' per trasmettere ai giovani il rispetto dell'ambiente. In questo senso la valorizzazione dell'azienda agricola favorisce un reale percorso educativo».

Gianni Candido

### origini

## Ninfa, una giovane martire

Una «Passio» del XII secolo, racconta la conversione di Ninfa, figlia di Aureliano, prefetto di Palermo al tempo di Costantino. Il padre cercò di allontanarla dalla fede cristiana che la giovane aveva abbracciato. Tentò con ogni modo di convincerla ma non vi riuscì. Ninfa arrivò poi a Roma per visitare le tombe degli apostoli. Rimase a lungo nella capitale dell'impero, in condizioni di vita disagiate, il testo ne indica al morte per stenti il 10 novembre. La donna fu sepolta in una cripta presso Porto, l'urbanizzazione nata attorno ai porti imperiali di Claudio e Traiano. Durante un periodo di grande siccità, gli abitanti del luogo prepararono la santa di intercedere presso Dio perché piovesse. Si verificò il miracolo e i fedeli cominciarono a venerarla come una santa. Le prime notizie riguardanti santa Ninfa risalgono ad un documento pontificio di Leone IV (847-855), che cita la chiesa della beata Ninfa martire, nella città di Porto. Successivamente, nel 1113, le reliquie della santa furono collocate nelle chiese romane di San Trifone a Piazza Fiammetta, San Crisogono (1123) e nella cattedrale di Palestrina (1116).

Marino Lidi

## In memoria delle vittime della strada

DI ROBERTO LEONI\*

Come avviene ormai da anni, la domenica dopo la commemorazione dei defunti è la data tradizionale di una celebrazione in suffragio delle vittime della strada. La partecipazione dei fedeli quest'anno è ridotta ma certo non è meno sentita. Questo momento anzi è molto atteso dalle famiglie che al Santuario della Madre della Consolazione, a Santa Maria di Galeria, hanno affidato le foto dei propri cari, le cui vite sono tragicamente terminate in un incidente stradale. Sono proprio quei volti posti davanti all'immagine della Vergine ad

accoglierci. Sono il ricordo di vite improvvisamente mutate nel passaggio dal tempo all'eternità. Quei volti ci legano alle anime dei nostri fratelli che implorano una preghiera di suffragio. Il nostro, infatti, non è solo un doveroso ricordo, non è solo vicinanza alle famiglie che portano le ferite di un dolore troppo grande. Vogliamo soprattutto esprimere la fede nella vita eterna e la richiesta a Dio di accogliere le anime dei defunti nella sua pace. Lui rimane l'unico che può illuminare la notte più buia. Si prega e, insieme, si medita. Risuonano più che mai appropriate le parole del Signore Gesù che ammonisce tutti di essere sempre

pronti all'incontro con lui, lo sposo che nasconde il giorno e l'ora del suo arrivo. Finché restiamo in questo mondo, possiamo ancora impegnarci perché, quando il Signore Gesù tornerà, siamo pronti per entrare alla festa di nozze. La celebrazione termina con il consueto gesto delle luci accese deposte sull'altare. Luce, simbolo di vita e di speranza, simbolo della vita eterna che è luce, pace e gioia. Simbolo anche della preghiera e del ricordo che non diminuiscono con passare del tempo ma aumentano nel desiderio, che è una certezza, di ritrovarci tutti nella casa del Padre.

\*rettore santuario



Nella cerimonia

## Con «Pedibus» ecomobilità per le scuole di Cerveteri

A Cerveteri i bambini delle primarie andranno a scuola con «Pedibus», un progetto di ecomobilità. Si tratta di un servizio di accompagnamento a piedi da casa a scuola e viceversa dedicato alle scuole del territorio. Il progetto è nato dalla collaborazione tra i Comuni di Cerveteri e Fiumicino, grazie ad un finanziamento del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, insieme a Euromobility realtà nata nel 2000 con l'obiettivo di promuovere i concetti di mobilità sostenibile.

Due adulti apriranno e chiuderanno la fila dei piccoli per condurli, in modo sicuro e protetto, rispettando fermate, orari e tragitto fino al proprio plesso scolastico. I bambini, tutti rigorosamente sotto copertura assicurativa, indosseranno una pettorina catari-frangente per essere visibili dalle automobili e ciclomotori durante tutto il percorso. La prima scuola ad aver aderito al progetto è l'Istituto comprensivo Salvo d'Acquisto con i due plessi di Via Settevene Palo e Via Marieni.



Padre Maccalli durante l'omelia a Selva Candida

## Padre Pierluigi Maccalli: «La fede nel silenzio di Dio»

Padre Pierluigi Maccalli a Selva Candida. Non è questa la notizia, seppur tale appare. La «buona notizia» è l'omelia tenuta dal missionario liberato in Mali a ottobre dopo due anni di prigionia. Nel 2018 pochi giorni prima del suo rapimento in Niger lo aveva incontrato don Federico Tartaglia, il parroco della Natività di Maria Santissima, in viaggio nel Paese africano. Il silenzio di Dio. Ma caparbiamente stavo fedele alla preghiera, perché so che lui c'è, che ha ascoltato il grido di tanti che sono passati per la notte oscura e di Gesù stesso in croce: «Padre perché mi hai abbandonato?». Rimane solo davanti a Dio pensando all'angoscia della sua famiglia, alle comunità di missione che per due anni non avevano avuto più la presenza di un sacerdote. E la preghiera per l'Africa e per la pace: «Mi sono abbandonato a Dio "Che sia fatta la Tua volontà. Mi abbandonano a te!"» Nel tempo del deserto, padre Luigi ha fatto esperienza dell'essenziale che «nella no-

stra vita è lo Shalom, quest'armonia tra Cielo e terra e tra tutti gli uomini. Essenziale è la fraternità: siamo tutti figli dello stesso Padre. Essenziale è il perdono. È il «dono super» che possiamo scambiare gli uni e gli altri; non ho rancore verso chi mi ha sorvegliato: erano ragazzi, giovani... con il kalasnikov, ma dicevo: «non sanno quello che fanno, non lo sanno». E forse anche chi ha pianificato questo...». Nel giorno della liberazione dice a un carceriere «che Dio ci faccia capire un giorno che siamo tutti fratelli». Lui ha detto: «No no, fratello per me è chi è musulmano». Io ho lanciato i semi. Dio voglia che crescano nel cuore dell'Africa e di tante persone».

Tutto grazie alla preghiera sua e a quella «incessante» del suo paese, della sua diocesi, dei monasteri, degli amici in Italia e da altre parti «che hanno implorato, pregato e credo che abbiano smosso il cuore di Dio e la mia lettura di questa vicenda è

che la preghiera ha aperto le porte della libertà». L'ultimo pensiero del sacerdote è stato per quanti sono ancora prigionieri: «Grazie ancora e che il Signore continui ad accompagnarci e vi chiedo ancora di pregare, perché sono rimasti ancora altri ostaggi. C'è una suora colombiana, Gloria Cecilia, che pensavamo fosse con noi all'appuntamento, ma non era dentro al pacchetto di liberazione e altri ostaggi di cui uno da più di cinque anni e mezzo. Io ho fatto due anni, ma quando ho saputo che molta gente è lì da molto di più mi sono detto: «è stata lunga, ma... non so se ce l'avrei fatta...». Sono qui con voi a chiedere al Signore di ascoltare ancora questa nostra preghiera corale, incessante, per chi è ancora ostaggio e spera e attende questa liberazione». L'omelia è disponibile sulla pagina Facebook della parrocchia, un estratto sarà pubblicato in questa settimana sul canale Youtube della diocesi. (S.Cia)